

*Nell'inferno della vita
entra solo la parte più
nobile dell'umanità.*

*Gli altri stanno sulla
soglia e si scaldano.*

Hebbel

il ribelle

Insorgere per risorgere

Convivere per vivere

ESCE COME E QUANDO PUÒ

NUMERO 2

Brescia, 26 Marzo 1942

Un giornale scompare, un altro ne nasce.

La piccola redazione di Brescia Libera chiude i battenti e passa le consegne. Momento di bilancio, di sosta prima del nuovo slancio.

Fra i due, a traguardo, sta il sacrificio di Lunardi e Margheriti.

Poichè spesso lo sguardo vigile, il sorriso buono e il consiglio pronto di Atolfo Lunardi seguivano la fatica del ciclostilare e sempre pacchi di fogli da distribuire passavano nelle mani di Ermano Margheriti, secondo le necessità tipografica infaticabile o distributore incauto preso dal gioco. E' gioco ancora su l'ultima corsa affannosa nella quale seppe trascinare una squadra di questurini bramosa di azzannare il duplicatore del misfatto, portandola in pellegrinaggio per lui certo doloroso, nelle officine, nelle stanze d'affitto, negli studi ormai deserti, dove volta a volta i singoli numeri del suo giornale erano nati beffardi e irridenti. E schermo atroce fu il consegnare ai giudici un pacco intonso, distribuendo anche a loro il foglio clandestino.

Pur vittorioso nella caccia ansiosa il foglio nato nei giorni servidi dell'ultimo settembre si spegne, giunto alla meta dolorosa, che oggi non più due, ma già quattro loculi del Cimitero di Brescia hanno scolpito:

Lunardi, Margheriti, Perlusca e Bettinzoli.

I nostri martiri chiudono un'epoca. Quella delle speranze immediate, quella del primo entusiasmo. Quando si vide veramente (o forse solo ci parve?) la città nostra avviata a più sana vita, ribollire di spiriti quarantotteschi, emergersi a baluardo di dignità e libertà non sopresse ma oppresse, quando a tutti sembrava (o forse noi soli fummo ad illuderci?) unica la meta e fraterna la lotta.

Pure non era illusione. Solamente fu breve il momento, chè gli spiriti infiacchiti si dimostrarono incapaci d'una resistenza più lunga del primo calcolo, piegarono alla prima minaccia, si acchetarono nuovamente nella tristezza della grigia impaurita vita quotidiana e abbandonarono la loro lotta, quella che solo dal loro sacrificio doveva essere santificata, ai lenti e prudenti calcoli dello straniero indifferente, maledicendo la pigrizia d'una avanzata, cui non osano porgere il minimo aiuto.

Non dunque Brescia Libera muore, ma la città stessa nelle nuove abitudini giornaliera, indifferenti all'infamia quotidiana nazifascista, rinnega e uccide il suo gior-

Ribelli: così ci chiamano, così siamo, così ci vogliamo.

Il loro disprezzo è la nostra esaltazione. Il loro « onorato » servaggio alla legalità straniera fermenta l'aspro sapore della nostra libertà. La loro sospettosa complice viltà conforta la nostra forza.

Siamo dei ribelli: la nostra è anzitutto una rivolta morale.

Contro il putridume in cui è immersa l'Italia sivilizzata, asservita, sgovernata, depredata, straziata, prostituta nei suoi valori e nei suoi uomini.

Contro lo stato che assorbe ed ingoia scoronando la persona di ogni libertà di pensiero e di iniziativa e prostrandolo l'etica a etichetta la morale a pronò rito di ossequio contro una classe dirigente di politicanti e di plutocrati che invece di servire le istituzioni se n'è servita per la propria libidine di avventuroso dominio o di rapace guadagno, che del proprio arbitrio ha fatto legge, del denaro di tutti fonda ai propri vizi, della dignità della persona sgabello alle proprie ambizioni. Non facciamo differenza di latitudini.

Contro la massa peccatrice pronta a tutto servire, a baciare le mani che la percuotono, contenta e grata se le è lasciato di mendicare nell'abbominio e nella miseria una fievole vita.

Contro una cultura fradicia fatta di pietismo ortodosso e di sterili rimuginamenti, di sofisticati adattamenti, incapace di un gesto virile.

Contro gli ideali d'accatto, il banderuolismo astuto, l'inerzia infingarda, l'irrisolutezza codarda, l'affarismo approfittatore ed equivoco, le verità d'altoparlante, la coreografia dei fatti meschini.

Ne siamo nauseati.

La nostra reazione è fatta di dolore e

nale. E' Lunardi, Margheriti, Perlusca e Bettinzoli riuniti nell'ultimo riposo, soli testimoniano oggi un santo entusiasmo, un vivo slancio, che non vogliamo sia vano.

Poichè oggi noi, i superstiti, raccogliamo l'insegna caduta e nuovamente l'agitiamo alta, ribelli al tacito accondiscendere, ribelli alla supina accettazione, ribelli all'infame compromesso mortificatore degli animi e delle coscienze. E nel nome dei morti, più vivi dei vivi, gridiamo alta la nostra volontà di lotta, affermiamo la nostra esistenza, proclamiamo l'inesorabile e vitale necessità della nostra rivolta.

di fierezza: non potevamo credere che quest'Italia dei nostri padri, di Dante e di Ferruccio, di Mazzini e di Cavour, di Battisti e di Oberdan, dei Santi e dei Caduti, quest'Italia per la quale abbiamo combattuto e pianto potesse cadere così in basso. Non potevamo credere che dopo tanta putrefazione, dopo sì pauroso fallimento, i responsabili del disastro avessero l'imprudenza di presentarsi sui carri armati dell'invasore a profanare ed immiserire ancora una volta la nazione da cui pure ebbero i natali.

Essi non sono che la prezzolata appendice dello straniero; nel disperato sforzo di sopravvivere alla propria caducità si sono fatti cortigiani, satelliti. Eravi: han disseccato le nostre più gelose memorie, gli inni più cari, che il tiranno demagogo aveva fatto vivere tacendoli ed ora guastare, infetida ed estranea.

Non recriminiamo: ci ribelliamo.

Contro l'oppressore che del nostro paese martoriato fa strumento di una guerra non sua, dei palazzi e dei casolari terra bruciata, che freddamente e cortesevolmente, ci spoglia di tutte le nostre ricchezze e ci irrorà del suo superiore disprezzo; l'oppressore che caccia per strade e campagne e in vagoni bestiame ammassa uomini e donne, animali da lavoro per le fucine tedesche, la guerra tedesca, l'affamamento tedesco.

Da quando Cristo levò la sua parola redentrica mai si vide più organizzata barbarie. E' la tratta dei bianchi, la cattività babilonica in più scientifica schiavitù. E, degnazione e degradazione suprema, i nostri giovani ridotti a domestici iloti dei signori della guerra. L'uomo è fatto belva e vittima: fino alla persecuzione spietata delle Gestapò e delle Ovra, fino alle percosse, ai tormenti, la soppressione di singoli e di popoli interi. Ma chi non rispetta in sé e negli altri l'uomo, ha anima da schiavo. Coi 350 milioni di europei i 90 milioni di tedeschi sono condotti, senza speranza, alla fame e allo sterminio da una banda di 50 mila cinici cui ogni giorno di morte altrui è differimento della propria.

La nostra rivolta non data da questo o quel momento, non va contro questo o quell'uomo, non mira a questo o quest'altro punto del programma: è rivolta contro un sistema e un'epoca, contro un modo di pensiero e di vita, contro una concezione del mondo. Mai ci sentiamo così liberi come quando ritrovammo nel

Ribelli

fondo della nostra coscienza la capacità di ribellarci alla passiva accettazione del fatto brutale, di insorgere contro il bovino aggiogamento allo straniero, di risorgere a una vita di intensa e rischiosa moralità. Dai viluppi dello stato, dal groviglio degli interessi, dall'atmosfera soffocante della quotidiana contaminazione, dalla tentazione degli affetti uscimmo liberi con l'anima dilatata e fervida.

Tra il loro « mondo » e questo nostro l'abisso è ineguadabile. Col passato dell'Ottobre o del luglio abbiamo tagliato i ponti: il duro travaglio bellico e la sofferta esperienza ci hanno purificato di tutte le scorie: vogliamo spazzarne fin le rovine. Abbiamo fretta di ricostruire, di costruire. Non è il nostro uno sterile Aventino. L'8 settembre è uno spartiacque: di qui rampolla e dirompe la vita nuova della nazione che ci divampa nello spirito, s'illumina di verità, fremente nell'azione. Per chi non ne sente il flusso suggestivo e possente e lo disperde nei fondigli dell'anima o nell'impotente pettegolezzo, per i complici, i tibutanti i frigidati, non c'è posto.

Chi proa quale alto e fecondo godimento dello spirito sia questa libertà che nessuno ci può togliere, ne sente tutto l'impegno costruttivo, impegno serio, religio-

so, di vita interiore ed integra, di ripensamento ed approfondimento, di preparazione dei fondamenti e delle strutture della città futura. E' necessario rompere una tradizione decaduta a retorica e consuetudine, frangere i lenti e sconnessi ritmi evolutivi per riprendere *ab intus* ed *ab imisi* l'edificazione delle personalità e della cultura, pre riproporre in termini nuovi l'ordine delle convivenze. Per questo parla il *Ribelle*. La discussione è aperta. La parola a chi la sa prendere.

Il *Ribelle* non vuol essere un giornale di partito.

Nato a Brescia non vuol essere giornale di provincia. Rifiuta i provincialismi, i regionalismi, i nazionalismi. Rifiuta strettezze morali e politiche di confessioni e di classe, di corrente e di partito.

Uno è il dato di partenza nella sua crudezza veritiera: *niente c'è più da salvare*. La parola d'ordine è ricostruire, scartando le ambigue esitazioni: esagerarsi per mantenersi intensi.

E' un foglio per i giovani: non ha riguardi per nessuno. Vuole essere fermento di una libera sana, profonda cultura, campo di intransigente moralità.

Chi può e vuole segua e spinga oltre. Coll'idea e con le armi.

Nelle officine e nelle biblioteche. — A questa nuova città aneliamo con tutte le forze: più libera, più giusta, più solidale, più « cristiana ». Per essa lottiamo: lottiamo giorno per giorno perchè sappiamo che la libertà non può essere largita dagli altri. Non vi sono « liberatori ». Solo, uomini che si liberano. Lottiamo per una più vasta e fraterna solidarietà degli spiriti e del lavoro, nei popoli, e fra i popoli, anche quando le scadenze paiono lontane e i meno tenaci si afflosciano: a denti stretti anche se il successo immediato non conforta il teatro degli uomini, perchè siano consapevoli che la *vitalità* d'Italia risiede nella nostra costanza, nella nostra volontà di risurrezione, di combattimento, nel nostro amore. Lottiamo perchè sentiamo con noi nascer il dolore e la speranza del popolo italiano e, nella tragica farsa di un esercito di renitenti venduto alla brama teutonica di carne umana, sentiamo di essere l'avanguardia dello spirito e delle armi, l'esercito *reale* della nazione e dell'umanità. Esercito delle vette e delle catacombe ora, fortificato dal martirio, ma il cui segno, come quello in cui Costantino rinnovò la romanità, porta scritta la vittoria.

CURSOR

VENTO DI MARZO: SCIOPERO GENERALE

DALLE FABBRICHE LOMBARDE

Un grande sciopero del primo di marzo è scoppiato simultaneamente in tutti i centri industriali dell'Italia occupata, di fronte al quale tedeschi e fascisti hanno dimostrato la loro completa e assoluta incapacità, nonostante il movimento fosse da tempo annunciato.

A Milano il lavoro è stato sospeso alle 10 del mattino del primo marzo, contemporaneamente in tutte le fabbriche e anche negli uffici di alcune ditte cittadine. Nel pomeriggio della prima giornata buona parte degli operai, dopo lo sciopero bianco del mattino, abbandonavano le fabbriche. Tutte le tranvie cittadine alla stessa ora 10 del primo marzo interrompevano la circolazione per 10 minuti, in segno di solidarietà. I tranvieri entravano poi in sciopero il giorno seguente. Milioni e militari tentavano di far circolare ugualmente le vetture. Risultato: un morto e una decina di feriti, nonché 70 vetture messe fuori d'uso nei vari scontri e incidenti. Al mattino del 3 i tranvieri venivano prelevati alle loro abitazioni da militari e costretti a riprendere servizio. Anche nella tipografia del « *Corriere della sera* » si è avuto uno sciopero di due giorni, con alcune interruzioni. Giornati, in complesso cammissime; lo sciopero è stato condotto con la massima abilità, ottenendo la più perfetta disciplina delle masse, conscie del valore politico della loro ribellione. Pochissimi gli incidenti: a Sesto S. Giovanni una spaiatoria incombente, a Porta Romana un ragazzo ucciso e due donne ferite in un assembramento intorno a una vettura tranviaria deragliata.

Contemporaneamente a Milano anche gli operai di Torino e Genova entrarono in sciopero. A Monfalcone anzi si anticipava di qualche giorno sulla data del primo marzo. Puntuale sciopero avevano invece gli operai di Busto, Legnano e Gallarate, di Dalmine, di Brescia e di Bergamo.

A Torino lo sciopero parvo non assumere grande entità, con la scusa della mancanza di energia elettrica, erano state costrette alle ferie di una settimana, appunto in previsione dell'annunciato sciopero. Ma in questa città il movimento di protesta si estendeva anche al settore dei trasporti, paralizzando le Ferrovie Nord Torino.

A Genova le autorità avevano tentato manovre intimidatorie contro i progetti noti, minacciando la deportazione nei campi della Germania del Nord di operai sorteggiati dal Prefetto, Carlo Emanuele Basile.

Il 3 marzo lo sciopero si estendeva a uffici commerciali e bancari di Dalmine, Brescia e Bergamo.

Il 2 marzo Zimmermann convocava gli industriali Nodari, Sessa, Gobbato e Marcellini per le ore 16 al Principe e Savoia a Milano. Costoro, che si erano disinteressati degli scioperi, venivano accusati di connivenza con gli operai in quanto non avevano voluto dare ai nomi dei sovversivi, giustificandosi coll'affermare di ignorarli. Essi hanno inoltre dichiarato che le masse sono disposte a trattare coi tedeschi, ma non con i fascisti. Zimmermann ha replicato di essere al corrente della situazione, ma di non essere autorizzato a risolvere il problema, riservandosi di far conoscere le sue decisioni.

Provvedimenti delle autorità: l'arrivo a Milano di 1600 squadristi dalle zone circconvicine per mantenere un ordine, che nessuno turbava; occupazione da parte della Guardia Repubblicana degli stabilimenti Caproni, Pirelli, Falck, Alfa Romeo e Breda; arresti di operai.

I tedeschi, per assoluta mancanza di mezzi, si sono disinteressati completamente della questione.

Dopo il brillante esito il Comitato Segreto di Agitazione deliberava la ripresa del lavoro per lunedì 6 marzo.

**A Verona è stato fucilato
PEPPINO PELOSI di Brescia
Diremo di lui prossimamente.**

Dalle carceri di Verona giunge notizia che Padre CARLO MANZIANA rettore dell'Oratorio della Pace di Brescia e l'Avv. TREBESCHI sono stati inviati in un Campo di Concentramento a Monaco.

NB. - Non per trascuratezza, ma per causa di forza maggiore questo numero del nostro giornale contiene molti errori involontari.

* Alla Breda hanno avuto luogo a fine gennaio le elezioni dei rappresentanti operai nei consigli aziendali: su 13 operai solamente 300 hanno votato.

* A Legnano, nell'ultima settimana di gennaio, non era ancora stato completato il pagamento del premio di Natale (500 lire più paga per 192 ore di lavoro). Gli operai minacciarono di gettare il direttore amministrativo in uno dei forni delle caldaie. Venne in soccorso un distaccamento di truppe germaniche, arrestando 16 operai e ingiungendo la ripresa del lavoro entro mezz'ora.

* Alla Brown Boveri su 3000 operai solo 230 hanno partecipato alle votazioni per i Consigli di fabbrica legali.

* Alla Breda, a metà febbraio, sono stati arrestati dai tedeschi i maggiori dirigenti: conte Sagramoso, ing. Frua, ing. Radice, e Mazzini, capo dei servizi generali, accusati di occultare nel campo Breda aerei non denunciati alle autorità naziste.

* Alla Dalmine, per l'interruzione meridiana, gli operai devono firmare il cartellino alla presenza di guardie armate, devono fare code interminabili, per ottenere una scodella di cattiva brodaglia: spesso l'ora di intervallo viene consumata nell'attesa del proprio turno. Per recarsi al gabinetto l'operaio deve chiedere il permesso al capo, che controlla, orologio alla mano, la durata dell'assenza.

DEPORTAZIONE DI OPERAI

La Germania ha bisogno estremo di uomini; i reclutamenti volontari della Todt e della Speer non bastano più. La Germania ha bisogno di molti e buoni operai; la sola Milano dovrà fornirne entro il mese di marzo ben 130.000.

I Sindacati Fascisti, che gestiscono quelli che chiamano uffici di collocamento e che sono in realtà gli uffici dei moderni negrieri, devono fornire a tutti i costi questo contingente di operai. Essendo i disoccupati troppo pochi e troppo poco specializzati; è stato deciso che una parte della mano d'opera italiana, anche se attualmente occupata in Italia, andrà in Germania; una percentuale a seconda del numero dei dipendenti di ogni industria, sarà d'autorità prelevata e inviata oltre Brennero.



Giacomo Perlasca

Nato a Brescia il 19-12-1919.

Fucilato dai tedeschi a Brescia il 24-11-1944.

Ti avevano affidato un compito difficile, perchè eri un ragazzo in gamba e tu l'avevi accettato con poche parole, incisive, come era tua abitudine, e ti eri messo in cammino con l'ardore dei puri di cuore, con la fiducia dei seminatori, con l'entusiasmo della tua giovinezza e del tuo amor di Patria. Fino all'ultimo, quando hai affrontato con serena fermezza il plotone di esecuzione. Nella notte avevi scritto ai tuoi: « Il mio spirito è pronto » e pronto era davvero, il tuo come quello di Mario Bettinzoli, se, dopo le molte ore di preghiera, avete potuto dormire in quiete profonda dalla mezzanotte all'ora in cui il cappellano è venuto a svegliarvi.

Ed era bella la morte, nella piena giovinezza, con un solo compagno, non nel fragore delle tue artiglierie, ma nel freddo silenzio di un cortile. E tuttavia era bella la morte, perchè a viso aperto davanti al nemico, che ferocemente ha voluto colpire te, con sommaria, frettolosa condanna, un fremito santo di libertà e di giustizia.

Tu sei caduto martire di un'idea che ti sopravvive perchè ricca di una umanità diritta e spiritualmente forte, quale l'abbiamo conosciuta in te, da quando eri scolaro all'« Arici », studente al Politecnico di Milano, soldato e ufficiale, a quando ti sei fatto ribelle all'illegalità e al tradimento.

Giacomo Perlasca, pensando a te, alla tua vita pura e al tuo sacrificio noi sentiamo che l'Italia rinasce, non nei libelli dei servi e dei venduti, non nei reparti arruolati con la minaccia del piombo e con l'incentivo del danaro e del facile piacere, ma sulla fossa insanguinata tua e di quanti altri hanno dato opere e vita per una

Patria libera da stranieri e da tiranni, pura nella sua povertà, grande nello spirito dei suoi figli.
ZENIT

Persona molto vicina a Giacomo Perlasca ci scrive:

« L'arresto avvenne il giorno 18 gennaio 1944 in Via Moretto mentre stava recandosi alla casa di una nostra vecchia donna di servizio che gli aveva preparato il pranzo. Da quel giorno incominciò la nostra Via Crucis, tra alternative di speranze e sconfitti inenarrabili. Finchè il giorno 16 febbraio mentre ormai dalle notizie che si erano potute avere il nostro cuore incominciava ad aprirsi ad una speranza che non sembrava infondata, seppimo causalmente che due giorni prima, il 14 febbraio, il Tribunale Militare Fermanico, dopo un processo sommario nel quale a Giacomo non fu possibile fare una parola in sua difesa — com'egli poi ci disse — aveva pronunciato la sentenza di morte per lui, per Mario Bettinzoli, e per De Martin.

Ma poichè Giacomo aveva fatto domanda di grazia, ed il tribunale pareva disposto ad inoltrarla, nulla lasciammo d'intentato per giungere alle maggiori autorità che avrebbero potuto dire una parola per la salvezza di un'esistenza così cara e preziosa. Ma tutto fu vano. La sera del 23 febbraio appena in tempo per avere un colloquio col nostro caro condannato, avevamo ancora in fondo al cuore un poco di speranza di salvarlo, ma la mattina dopo, mentre ancora eravamo a battere presso il Comando Germanico, ci veniva annunciato che la sentenza era stata eseguita alle 8,22!

« Il mio spirito è pronto » scrisse la notte stessa della condanna, non appena noi ci eravamo allontanate dalle carceri. E le sublimi parole che nei suoi ultimi giorni scrisse alla Mamma e alla Fidanzata ne sono la prova migliore ».

Ultima lettera di Giacomo Perlasca alla madre:

Brescia, 23 febbraio 1944.

Carissima mamma,

ormai credo che non mi resti più molto tempo; benchè si dica e si faccia sono conscio della mia sorte. Fatti animo, coraggio e supera la crisi.

Per quanto riguarda me non ti affliggere; ho fede, sono rassegnato e la misericordia di Dio è tale che certo mi salverà; in cielo ho già un forte sostenitore della mia causa; papà non mi ha mai abbandonato ed ora più che mai mi è vicino. Il mio spirito è pronto.

Anche alle sorelle mi rivolgo colle stesse espressioni di affetto; ad esse affido la mia Santa mamma perchè la curino,

la seguano, la conservino; è una consegna che vi dò. A Gigi una raccomandazione particolare; perchè è attualmente l'unico maschio a casa; a lui l'onore della protezione della famiglia; sia sempre buono e bravo come è stato e si ricordi dell'esempio di papà.

Amate tutti la mamma e tenetevela molto cara, riparate le sofferenze che io involontariamente le ho date.

Pensate che non finisco di vivere; ma inizierò un'altra vita senza termine, e che da là noi rimarremo sempre in comunione tramite la preghiera, e che poi tutti ci riuniremo.

Quando Giuseppe ritornerà, portategli il mio saluto più caro e più affettuoso.

Mi raccomando a tutte le vostre preghiere perchè possa raggiungere presto la meta.

Lascio la mia adorata Mimy con un dolore certo per lei incancellabile; abbiate cura perchè mi ha amato con tutto il cuore e tutto l'affetto che una donna può dare. E' già di famiglia perchè già era mia ed il mio cuore pulsava con il suo.

Domando perdono a tutti coloro che posso aver offeso volontariamente ed involontariamente. Non ho nessuno da perdonare perchè sono sempre stato in armonia con tutti.

Bacio ed abbraccio tutti uno ad uno e vi benedico.

Mamma; quando avrai la triste notizia benedicimi e prega per me sempre.

Olimpia, Elvira, Anna, Mimy, Gigi siate sempre buoni ed abbiate fede; Giuseppe ne ha sempre avuta ma le prove che avrà dovuto sostenere lo avranno rinsaldato certamente.

Saluto tutti, parenti, amici, conoscenti senza eccezione e mi raccomando alle preghiere dei buoni.

Di nuovo un abbraccio affettuosissimo aff. Giacomo

Saluti a Maria e a Don Piero.

P.S. Mamma fai scegliere alla mia Mimy qualcosa di mio che mi ricordi per sempre e tienila per figlia al posto mio.



Mario Bettinzoli

Nato a Brescia il 20-11-1921.

Fucilato dai tedeschi a Brescia il 24-11-1943.

E' un'altro dei giovanissimi che prepara, con

la generosa semente del sangue, la resurrezione politica e morale della Patria Italiana.

Gli ambienti, in cui profuse le migliori attività della mente e del cuore, furono la famiglia, la scuola e l'Oratorio Salesiano. Allezionato all'Opera di Don Bosco ne frequentò l'Oratorio fin dai suoi più teneri anni. Vispo e allegro era sempre l'anima dei giochi.

Giovanetto, ansioso di aiutare i compagni, li edificò anzitutto col buon esempio. E il direttore dell'Oratorio, conosciute le sue doti di mente e di cuore, gli affidò l'incarico di Catechista. Profondamente convinto dell'importanza di questa missione, vi si dedicò sempre col massimo impegno. I suoi piccoli allievi lo amavano e desideravano ascoltare la sua parola, animata sempre da profondo spirito di fede e infiorata di sana arguzia.

Gli venne quindi affidato un secondo incarico, quale Delegato della Sezione Aspiranti di A.C.E. per il brillante esito del suo apostolato e per l'ascendente che ormai godeva presso tutti gli oratoriani fu eletto, dagli stessi giovani effettivi della Associazione di A.C. « S. Giovanni Bosco », a loro Presidente. Ufficio oneroso e grave di responsabilità che disimpegnò fino al giorno della

sua chiamata alle armi, nel 1941. Nel giugno dello stesso anno aveva conseguito il diploma di Perito Tecnico Industriale nel R. Istituto Tecnico Industriale di Brescia.

Dal dicembre '41 al settembre '48 fu Allievo Ufficiale a Civitavecchia e a Nocera Inferiore, Ufficiale al 58° Regg.to Artiglieria di Milano e al 4° Regg.to Artiglieria Contrarea di Mantova, quindi a Roma fino all'8 settembre.

Sfuggito alla cattura da parte dei tedeschi, nello scorso settembre tornò a Brescia, dove divenne fedele e prezioso collaboratore di Giacomo Perlasca.

I patrioti della Val Sabbia lo videro sempre primo in ogni attività, infaticabile animatore e realizzatore, sereno e fiducioso anche nei momenti di prova.

La sua vita è stata breve, ma l'ha abbandonata con la coscienza di averla spesa bene, con la certezza che il suo sacrificio non sarà nè vano, nè dimenticato. Accanto a Lunardi, accanto a Margheriti, egli ora è composto nel cimitero di Brescia e insieme a loro attende che un giorno non lontano altri giovani, e sono molti, vengano a rendergli l'onore delle armi vendicatrici, come è dovuto ad un martire della Patria e della Libertà.

L'ultima lettera di Mario Bettinzoli ai familiari:

Ore 21 del 27-7-1944.

Miei carissimi Genitori, sorelle, fratello, nonna, zii e cugini!

Il Signore ha deciso, con i suoi impercettibili disegni, che io mi staccassi da voi tutti quando avrei potuto essere di aiuto alla famiglia; sia fatta la sua volontà santa. Non disperatevi, pregate piuttosto per me affinché Lo raggiunga presto, e per voi affinché possiate sopportare il distacco.

Tutta la vita è una prova, io sono giunto alla fine, ora ci sarà l'esame, purtroppo

po ha fatto molto poco di buono; ma almeno muoio cristianamente e questo dev'essere per voi un grande conforto.

Vi chiedo scusa se mi sono messo sulla pericolosa via che mi ha portato alla morte, senza chiedervi il consenso; ma spero mi perdonerete come il Signore mi ha perdonato qualche minuto fa per mezzo del suo Ministro.

Domattina prima dell'esecuzione della condanna farò la S.ta Comunione e poi...

Ricordatemi ai Reverendi Salesiani e ai giovani di A. C. affinché preghino per me.

Ahora vi esorto a rassegnarvi alla volontà di Dio; che il pensiero della mia

morte preceduta dai S.S. Sacramenti vi sia di conforto per sempre.

Immagino già le lacrime di tutti quanti quando leggerete questa mia, fate invece che dalle vostre labbra anziché singhiozzi escano preghiere che mi daranno la salute eterna.

Del resto io dall'alto pregherò per voi.

Ora, carissimi, vi saluto tutti per l'ultima volta, Vi abbraccio con affetto filiale e fraterno; questo abbraccio spirituale è superiore alla morte e ci unisce tutti nel Signore.

Pregate! Vostro per sempre

Mario.

C'È UNA LOGICA?

* I più seri e battaglieri aderenti al movimento dei partiti antifascisti sono ufficiali e soldati che hanno seriamente combattuto su tutti i fronti.

* I più accaniti antinazisti sono proprio coloro che hanno combattuto e che si sono ritirati insieme ai camerati tedeschi.

* Molti automezzi tedeschi fregiati da ampi contrassegni della « Croce Rossa » ospitano merci, uomini armati e munizioni.

* A Roma, città aperta, scorrazzano colonne armate tedesche, specialmente durante i bombardamenti dei vicini aeroporti.

* A Brescia, lo stabilimento del omm. Federico Palazzoli era stato cooperativizzato, per ordine del Capo della Provincia, e il Palazzoli sostituito da un Commissario, nella persona di un suo antico impiegato licenziato. Il Palazzoli è ricorso al Comando Tedesco di Milano. Le autorità germaniche dopo un sopralluogo, hanno proceduto all'immediata requisizione delle officine ristabilendone alla direzione il Palazzoli.

* Lo stesso Generale Gambarà il 20 gennaio, in un rapporto agli alti ufficiali repubblicani, si lamenta dell'atteggiamento delle autorità tedesche nei vari confronti dell'esercito fascista: essi rifiutano aiuti in armi e vestiario, e non tengono in nessun conto, anzi denigrano il nuovo esercito.

* Il Caccia « Maestrale » è da tempo in riparazione nei Cantieri Navali Riuniti di Genova. A un reparto della Marina Repubblicana che si era presentato per prenderne possesso, i tedeschi hanno risposto disponendo che, sotto la responsabilità dei dirigenti dei cantieri, nessuna autorità italiana possa entrare nei cantieri e darvi ordini.

* Otto automezzi, guidati da tedeschi, sono spariti dall'Autoparco di Monza.

* Durante la sua degenza in clinica, dopo l'attentato subito, il questore di Milano era custodito da 65 uomini armati.

CRONACA PROIBITA

* A tutt'oggi nelle Carceri di Brescia risultano rinchiusi:

Bissolotti Gaspare — Cosola Giancarlo — Razio Enrico — Uberti Pietro — Braga Guerino — Federico Francesco — Rivà Aldo — Sottini Domenico — De Martin Giulio — Federici Enrico — Cheza Cesare — Guerra Gianbattista — Bresciani Bruno — Marini Santo — Lanfranchi Lorenzo — Montini Renato — Casnighi Luigi — Benedetto Sergio — Gilardoni Ambrogio — Pergamascchi Bruno — Goffi Maurizio — Filippini Giuseppe — Toldo Mario — Poli Manlio — Caglio Pietro — Mellesi Francesco — Silvestri Carlo — Aderenti Pietro.

* I tedeschi si servono dei treni ospedale per il trasporto delle munizioni in Italia meridionale.

* A Trieste i manifesti e proclami alla popolazione sono redatti solo in lingua tedesca e croata.

* A Mezzio, vicino a Vittorio Veneto, vive una banda di formazioni partigiane, composta di alpini della Julia, di soldati austriaci disertori e di ex prigionieri inglesi, entità un battaglione. Un nucleo di militi veniva recentemente inviato a effettuare un rastrellamento, ma la spedizione non fa ritorno; i militi hanno fatto causa comune coi partigiani.

* In un paesello della Val d'Aosta i fascisti hanno costretto il Podestà a recarsi dai partigiani delle montagne vicine, per persuaderli alla resa. Il podestà non fa più ritorno. Per rappresaglia i fascisti arrestano il parroco e il medico. Il medico viene ucciso, il parroco, cosparo di benzina, è posto in un carro armato e arso vivo, fra atroci spasimi. Alla popolazione si concedono due giorni per lo sgombero del paese: i rimasti dopo il termine vengono massacrati. Il curato, recatosi a somministrare i Sacramenti, viene sevizato e poi ucciso a rivoltellate.

* Inaugurazione dell'Anno Accademico all'Università di Padova. — Nota è la lettera inviata da Concetto Marchesi agli studenti, prima di lasciare definitivamente l'università e l'Italia. Meno noti sono i particolari della giornata che costrinse il Marchesi a lasciare il suo posto, tenuto coraggiosamente fino ad allora, nonostante minacce e pressioni.

L'inaugurazione dell'anno accademico doveva svolgersi in perfetto clima antifascista, e tutte le autorità, compreso il Ministro non riconosciuto dal Senato Accademico. Solo all'ultimo momento il sig. Biggini riusciva ad infiltrarsi nell'Aula Magna dell'Università, contro le sue stesse promesse, come un borghese qualunque, mentre alcuni militi, pseudo universitari, che avevano tentato il suo stesso stratagemma, accolti da minacciosi fischi, se la squattavano più che in fretta. Uno di essi che aveva tentato di avvicinarsi all'altoparlante, ne veniva strappato dallo stesso Magnifico Rettore Concetto Marchesi, il quale, ristabilito l'ordine, inaugurava solennemente il 725° anno accademico con un generoso discorso « in nome del popolo italiano lavoratore » po di che Rettore e Senato Accademico si dicevano.

Gli operai di una fabbrica milanese
ci hanno inviato l'offerta di L. 1000

* Bombardamento di Brescia. — Gli apparecchi sorvolano la città per un'ora e trenta minuti. Le bombe cadono esattamente sui binari della stazione e dello scalo merci. Una sola casa distrutta, ma a 50 metri dai binari. I bombardieri passano poi su Ghedi, mettono fuori d'uso il nuovo tronco ferroviario, appena inaugurato, di raccordo fra la stazione e il campo di aviazione e lasciano cadere ben nove bombe intorno alla polveriera, tutte però inesplose.

* A Torre Pellice è la sede di un battaglione di « S.S. » italiane, che naturalmente hanno per istruttori degli ufficiali tedeschi.

* Segnaliamo all'ordine del giorno i due battaglioni alpini « Morbegno » e « Tirano ». Giunto l'ordine di trasferimento a Novara, che doveva essere il preludio alla partenza per la Germania e per il fronte russo, ben 300 alpini del primo su 600 e 150 del secondo disertano unendosi ai partigiani della Valtellina.

* Brescia s'ha per passare sotto la diretta amministrazione tedesca. Si parla dell'8 marzo come data del trapasso. O non era la capitale della repubblica?

* Farinacci sta creandosi delle benemerite presso i tedeschi. Eccone l'ultimo effetto. La Provincia di Cremona s'è impegnata a fornire

alla Germania 15.000 lavoratori. Essi saranno reclutati: 3000 in città e i rimanenti dalle campagne. L'azione già iniziata nei paesi della provincia, dove si effettuano rastrellamenti in massa. Nelle famiglie che sono arrivate in tempo a mettere al sicuro gli uomini, vengono prelevate le donne, mogli o sorelle.

* Oltre alla provincia di Brescia altri territori dell'Italia settentrionale sembra debbano passare sotto l'amministrazione tedesca. Si preparerebbe cioè l'annessione di quelle terre nelle quali i tedeschi conerebbero di asserziarsi, restringendo il fronte, nel prossimo giugno. Si tratterebbe della linea Valtellina, Valcamonica, Mincio, Adige a occidente e di fiume come estremo limite orientale.

S.S. IN FRIULI

Da un quadro generale di violenze, di soprazioni, di assassinii, di arresti, di innocenti privati di cibo anche per cinque giorni, togliamo i seguenti particolari, senza commento:

A Nimis una formazione di SS. giunge l'11 dicembre, occupa molte case del paese, arresta 13 persone, accusa e di aiuti ai ribelli, ruba apparecchi radio, viveri, vestiti e preziosi. La sera del 29 a S. Gervasio di Nimis viene arrestato e fucilato certo Sturm Luigi fu Giacomo.

A Subit il 13 dicembre una ventina di SS. fermavano in località Zamalin i giovani Tracogna Rinaldo di Angelo (1914), Tracogna Mario di Angelo (1915) Tomasio Guglielmo fu Giuseppe (1917), Tomasio Severino fu Giuseppe (1920), Tomasio Gino fu Giuseppe (1924) e Tomasio Sante fu Giuseppe (1917), mentre trasportavano del fieno. Il fieno venne incendiato e i giovani ripetutamente percorsi. Poi furono condotti in un campo presso la casa di Scutarò Pietro e Nengraels, Boigo Ciu, dove, dopo essere stati interrogati sommariamente per un quarto d'ora, venivano svergati e uccisi. Solo il Tomasio Severino riuscì a fuggire. Molti giorni dopo i comandi tedeschi di Attimis e di Nimis concessero di trasportare le salme a Subit, dove ebbero solenni esequie.

A Taipana il 12 dicembre Scutarò Giuseppe di Luigi (1924) e Picogna Giacomo di Antonio (1924), furono prelevati, sevizati, uccisi e abbandonati insepolti.

A Chialminis il 14 dicembre, in seguito al rinvenimento d'un pezzetto di miccia sotto il pavimento di una casa, veniva prelevato certo Negro Ernesto, di anni 17, figlio del padrone assente, ucciso senza interrogatorio e sepolto sulla via di Loncriacco (Tarcento).

A Lusevera giungono le SS.; risultato: due morti e tre case incendiate.

A Torano le SS. prelevano il giovane Visutti Pietro di Arturo. Non lo interrogarono, non esaminano documenti: lo conducono fuori del paese, al suo rifiuto di scavarsi la fossa, la fanno aprire dall'autista dell'autocarro, lo fucilano, lo costringono nella buca a calci e quindi lo coprono di poca terra. In seguito la famiglia dimostra l'innocenza del Visutti e il comandante tedesco presenta le sue scuse, riconoscendo che si tratta di errore di persona.

A Loncriacco, nel bosco proprietà di Brasutti, si rinvennero 4 salme: due di queste vengono riconosciute per Ortis Giovanni da Aprato e Cerico Pasquale da Attimis.

A Cuietrin vengono ritrovate le salme di tre sconosciuti. Così a Tarcento, nell'uccellanda Angeli, così a Zompitta.